

La Messa è infinita

Con il Motu proprio Summorum Pontificum del 7 luglio, Benedetto XVI ha definito le modalità di utilizzo della liturgia tridentina nella celebrazione della Messa. Perché questa decisione e qual è la storia che la precede?

Occorre ricordare alcune date. La prima è il 1570 quando Papa Pio V, interpretando le indicazioni teologiche e liturgiche del Concilio di Trento, dà il placet al Messale romano in cui si stabilisce la parte fissa della Messa (Ordo Missae) e si definiscono tre sezioni: il Proprium de tempore (messe dell'anno liturgico), il Proprium de Sanctis (messe dei santi), il Commune Sanctorum (schemi comuni per i vari santi) e diverse circostanze della vita cristiana per le quali è richiesta la celebrazione (messe votive e per i defunti). Il Pontefice, Antonio Ghislieri - un domenicano nato a Bosco Marengo (1504-1572) incoronato nel 1566 su consiglio di san Carlo Borromeo - si trova a dover rilanciare la spiritualità e la testimonianza dei cattolici, ha da gestire il contrastato rapporto con i protestanti e le tensioni drammatiche con l'Islam fino ad avallare la battaglia di Lepanto contro i turchi (1571). Il Messale di Pio V non si configura come un testo nuovo ma fa ordine nei diversi libri della tradizione. Nell'VIII secolo era stata compiuta un'analoga operazione.

Una seconda data riguarda Giovanni XXIII che nel 1962 licenzia l'ultima edizione del Messale tridentino raccogliendo le riforme e le indicazioni di Pio XII del 1951 e del 1955.

La terza data si lega a Paolo VI che nel 1970 promulga il Messale «riformato a norma dei decreti del Concilio» che punta sulla lingua nazionale e sulla valorizzazione dell'assemblea dei fedeli. Il sacerdote non dà le spalle ai partecipanti ma si rivolge loro rendendoli protagonisti del rito. Montini introduce, e questa è una novità storica radicale, il Lezionario che contiene numerose pagine della Sacra Scrittura secondo le indicazioni del Vaticano II. Papa Ratzinger ha chiarito che il Motu proprio non introduce due riti e non c'è contraddizione tra le due edizioni del Messale. L'uso della lingua latina non è stato mai abbandonato nella redazione dei Messali. «Si tratta - ha detto - di giungere a una riconciliazione interna nel seno della Chiesa». Conta valorizzare il desiderio di unità. Per capire la dialettica rito e storia prezioso è il breve saggio Il Messale di Pio V (Edizioni Messaggero di Padova, pagg. 48, euro 3,50) di Manlio Sodi, accademico pontificio che ha curato l'edizione anastatica del Messale del Concilio di Trento per la Vaticana (1998) con prefazione proprio di Carlo Maria Martini.

Giovanni Santambrogio

Confiteor & Confesso

La differenza tra il Messale di Pio V del 1570 e quello di Paolo VI di quattrocento anni dopo si coglie già dalle prime parole del rito della Messa quando l'attenzione è posta per Trento sul sacerdote, per il Vaticano II sull'assemblea. Proponiamo l'inizio delle due versioni dell'atto penitenziale all'apertura della Messa:

In latino...

Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Ioanni Baptistæ, sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et vobis, fratres: quia peccavi nimis cogitatione, verbo, et opere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.

...e in italiano

Confesso a Dio onnipotente, e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni: per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa...

Sacramento. Pablo Picasso ritrae la sorella in «Prima comunione» (1896). L'opera è conservata al Museo Picasso di Barcellona

